

**Intervista** Con il regista Daniele Vicari

## «Immigrati respinti sulla Nave Dolce»

Nel documentario anche la storia di Kledi

dall'inviato

■ VENEZIA Era l'8 agosto 1991 quando la nave da carico Vlora attraccò a Bari con 20mila albanesi a bordo, tra uomini, donne e bambini che alzavano le mani in segno di vittoria, spinti dal desiderio di una vita migliore. Molti vennero ospitati nello Stadio Vittoria e la maggior parte fu rimandata a casa. Dopo «Diaz», il regista Daniele Vicari torna al documentario con «La nave dolce» (tra gli Eventi Speciali di Venezia 69) per raccontare come quell'episodio cambiò la vita di molti. Anche quella di Kledi che dopo quello sbarco diventò un personaggio della tv e un ballerino di successo. Ma non solo. Il film, prodotto da Indigo, Apulia film commission, Rai Cinema, Skandal e Telenorba, racconta «lo sbarco dei ventimila», primo respingimento di massa in Italia.

**Vicari, cosa l'ha spinto a realizzare un film su questo tema?**

L'arrivo della Vlora sconvolse i parametri della normalità dell'Italia, prima abituata all'accoglienza. Attraverso interviste e materiali d'archivio, ho cercato di ricostruire questo momento di cambiamento. Da allora in poi l'immigrazione diventa una questione di ordine pubblico, tanto che non sarà solo il ministro dell'Interno, ma soprattutto il presidente della Repubblica, all'epoca Cossiga. E proprio come "Diaz", "La nave dolce" ho preso in prestito strutture più ampie dalla tragedia e dalla nar-

rativa classica.

**Come è nata l'idea del titolo «La nave dolce»?**

Mi sembrava quello più adatto per quell'esperienza drammatica degli albanesi pieni speranze e di ammirazione verso l'Italia. E poi, la nave trasportava zucchero.

**Il documentario si arricchisce anche di tante microstorie di persone che hanno partecipato a quel viaggio della speranza e qualcuno è riuscito a realizzare il suo sogno, come il ballerino Kledi.**

Nella lavorazione del film, durata tre anni, l'impegno maggiore è stato trovare testimoni della vicenda, individuare personaggi conosciuti e non, capaci di raccontare le loro situazioni, spesso tragiche, a volte, anche positive. Tra coloro che sono riusciti a farcela spiccano il regista Robert Budina e il ballerino Kledi Kadiu, che era un ragazzo: si trovava in spiaggia con gli amici quando decise di seguire la folla che andava verso il porto e imbarcarsi. Poi, c'è Eva Karafili, laureata in Economia che si arrampicò lungo le cime d'ormeggio insieme al marito e oggi vive in Puglia con la sua famiglia. Robert Budina, ex-studente dell'Accademia delle Arti di Tirana che oggi è tornato nel suo Paese e fa il regista. Mentre Nicola Montano, ispettore della Polizia di frontie-

ra del Porto di Bari, sin dalla l'1 a l b a aspettò sul molo l'arrivo della nave e seguì tutte le operazioni di arrivo e rimpatrio degli albanesi, scrivendo poi il libro "Ladri di stelle. Storie di clandestini ed altro".

**È così che il documentario ha potuto assumere anche aspetti più popolari rispetto al dramma della vicenda?**

Il cinema deve essere anche popolare, è un fatto etico ed estetico quello di costruire un rapporto con il pubblico. Non è facile raccontare un evento collettivo al cinema, il territorio privilegiato del racconto cinematografico solitamente è l'eroe o l'antieroe. "La nave dolce" si intreccia nella mia coscienza di narratore con "Diaz": oltre alla casualità di essere stati realizzati contemporaneamente, parallelamente, entrambi raccontano episodi collettivi che rappresentano una porzione di avvenimenti storico-politici più grandi e complessi. Ed entrambi tentano di restituire il senso del tutto attraverso l'esperienza di una molteplicità di persone. I due film sono una sfida radicale ai miei limiti di narratore che mi hanno fatto soffrire e gioire.

**Din. Dis.**

**A Bari nel 1991  
Quello della Vlora fu il  
primo respingimento  
di massa in Italia**

